

INTORNO ALL'IBRIDISMO
DEL COLOMBO DOMESTICO COLLA TORTORA DOMESTICA
COMUNICAZIONE

DEL

PROF. PAOLO BONIZZI

L'argomento sul quale richiamo per breve la vostra attenzione, onorevoli colleghi, spero, non sia del tutto privo d'interesse scientifico, e che meriti di essere esposto in seno a questo dotto congresso.

Seppi, or sono due anni, che un nostro colombicoltore modenese riuscì ad incrociare un colombo domestico con una tortora domestica e che da tale incrociamiento ottenne un'ibrido. Nacque in me il desiderio di sperimentare questa sorta d'incrociamiento e ben presto diedi mano all'opera e incominciai le indagini.

Scelsi dapprima una tortora domestica femmina appartenente alla specie color isabellina col collare, la *Turtur risoria*, Selby, e un colombo maschio della nostra razza modenese, che già appellai *triganina*, (*) procurai che fosse un individuo dei più piccoli per adattarlo meglio alla tortora, e non badai punto al colore di esso colombo, il quale volendolo riferire alle varietà modenesi apparterebbe alla categoria degli *schietti* ed alla varietà *maltinto* cioè a dire di color nero fuliggine.

In sulle prime, a dir vero, poco sperai di ottenere l'incrociamiento, perchè il colombo insisteva a maltrattare la tortora, ma venutomi il pensiero di cambiare essa tortora, e poscia di presen-

(*) Ved. Le variazioni dei colombi domestici di Modena, negli atti della Società Veneto-Trentina, volume II, fascicolo II, pag. 265.

tarne parecchie al colombo, dubitando io, ed a ragione, che la prima tortora scelta non fosse sufficientemente calda, ottenni l'intento, e dopo qualche giorno potei assistere alle nozze del colombo colla tortora.

È veramente strano e singolare l'osservare il connubio di due esseri appartenenti a specie diverse. Spesso il colombo chiama al nido la tortora addivenuta sua compagna, con quel tubare insistente e cupo, e la tortora gli risponde in sua maniera con un grido piuttosto breve ed acuto, come appunto ci fa sentire quando essa risponde al maschio della sua specie.

Uno dei fatti più notabili che osservai nei costumi di questi animali incrociati è l'amore intenso e la gelosia che il colombo nutre per la tortora a preferenza d'una colomba; esso non può vivere un'istante senza la sua compagna, continuamente la corteggia, continuamente le è vicino, quando cova le ova tiene gli occhi sempre rivolti dalla parte ove può scorgerla, ed io ho anche veduto, con mio sommo rincrescimento, lasciare di covare le ova per portarsi a lei vicino.

Relativamente al tempo necessario all'incubazione delle ova, alle ore in cui il maschio va a covare, alle prime cure dei nati, nulla è diverso di quanto si osserva nei colombi e nelle tortore, giacchè in queste due specie d'uccelli i costumi sono molto simili.

Ma ciò che naturalmente richiamava di più la mia attenzione in questo incrociamiento era lo stato delle ova, cioè se venivano fecondate o no. E per quattro o cinque covate verificai sempre che le ova erano state fecondate e già stava svolgendosi l'embrione.

Quest'anno ho incrociato altri colombi con altre tortore, ed ho sempre osservato che la fecondazione delle ova avviene costantemente; laonde io possa conchiudere, che nell'incrociamiento del colombo domestico maschio colla tortora domestica femmina, la fecondazione delle ova è un fatto comunissimo e costante come avviene tra gli individui di una stessa specie.

In alcuni casi riesce un pò difficile fare il connubio del colombo colla tortora, ma con un pò di pazienza e cambiando opportunamente gli individui, segnatamente la tortora, e soprattutto avendo cura di non distrarre il colombo colla vista di altri colombi, si finisce per ottenere l'accompagnatura. Quando poi si hanno dei colombi e delle tortore già avvezzi a questa sorta d'incrociamenti,

allora si può assai presto fare un nuovo incrociamiento, cioè a dire, si ottiene assai presto l'accompagnatura dei due individui.

Ho voluto anche sperimentare se era possibile l'incrociamiento reciproco. L'incrociamiento reciproco fra due specie s'intende il caso p. e. della specie cavallo e della specie asino, in cui si può accoppiare il cavallo coll'asina, e l'asino colla cavalla.

Presi una tortora maschio della stessa specie domestica e una colomba pure della nostra razza *triganina* e tenni questa coppia per qualche tempo in una stanza senz'altri animali e da nessuno frequentata, ma pensando che una tale solitudine non fosse troppo adatta all'indole socievole del colombo e della tortora, li collocai entro una sorta di gabbia spaziosa che era in una stanza assai frequentata. Dopo qualche tempo fui in grado di constatare che fra la tortora e la colomba regnava la più perfetta amicizia, la colomba accarezzava sovente il suo compagno, e questi contraccambiava le carezze, spesso cantava, ma solamente qualche volta cercava d'accoppiarsi, e quando ciò avveniva, quantunque montasse sulla colomba, non riusciva a compiere il coito. Penso che ciò dipenda dalla piccola statura della tortora per rispetto a quella della colomba, e quindi la tortora nell'atto di voler compiere il coito perdeva l'equilibrio, quando cioè piegava la parte estrema ed inferiore dell'addome verso la corrispondente parte della colomba.

Parerebbe adunque che l'incrociamiento reciproco non fosse possibile, ma siccome trattasi di esperienza eseguita una sol volta, avanti di pronunciare un giudizio assoluto sarà bene ripetere l'esperienza ed assicurarsi se anche in altri casi avvenga il medesimo. La colomba depose per ben due volte le ova, sempre non fecondate, che covava regolarmente; la tortora covava pure per la sua parte come usasi dai maschi.

Veniamo agli ibridi ottenuti da questi incrociamenti.

Poche volte mi è stato dato di allevare di questi ibridi, anzi finora uno solo ne possiedo vivente ed allo stato adulto. Dei quattro esemplari in pelle che presento, uno solo visse diversi mesi, due vissero 50 a 60 giorni, il quarto 12 giorni. Tutti gli altri che ebbero morirono appena nati o dopo diversi giorni di vita. Molte volte l'embrione già sviluppatosi periva nei primordi della sua vita, e qualche volta infine il colombo agitandosi nel nido pel troppo ardore di vagheggiare la tortora, rompeva le ova.

Ora dirò dei caratteri di questi ibridi.

Osservati nei primi giorni di vita io non saprei distinguerli dai piccoli della tortora coi quali hanno la più grande rassomiglianza. Solamente si comincia a notare qualche differenza nella statura al comparir delle penne. Il colore di queste può essere vario; in questi esemplari due sono di un colore simile a quello delle tortore, gli altri due sono di un color nero fuliggine. L'individuo che conservo vivo è di color bigio cupo. Sono poi notevoli certe particolarità. Nei due individui di colore simile alla tortora, però volgente un pò al rossiccio, non si nota il collare; all'estremità della coda si nota una banda di color molto chiaro. Bello è assai l'ibrido di color nero con banda berettina all'estremità della coda; osservato vivo si sarebbe detto una tortora nera un pò più grande dell'ordinario, ma si allontanava però per certi caratteri, quali sarebbero la rapidità e disinvolta dei movimenti. Morì con sintomi violentissimi di vomito e diarea. Diversi altri ibridi ebbero a morire dello stesso male, e in generale molti venivano colti da una sorta di debolezza e languore, per cui parrebbe che essi non si trovassero in condizioni di vita opportuna.

L'ibrido che ho potuto salvare è allo stato adulto e raggiunge l'età di circa 16 mesi. Ha i seguenti caratteri zoologici.

Becco bruno e piuttosto lungo. Iride rossastra. Colore bigio-cupo quasi uniformemente per tutto il corpo, però la parte inferiore è più chiara della superiore. Intorno al collo e posteriormente havvi traccia di collare, la quale traccia somiglia a piccole squamette. Al disotto della gola si nota una piccola macchia irregolare bianca. Le remiganti principali non raggiungono la coda, le secondarie sono in alcuni punti di un color rossiccio cupo. Le timoniere, salvo alcune delle medie, hanno l'estremità bianchiccia, e perciò si forma una banda chiara alla coda; la prima esterna da ciascun lato ha bianca la parte esterna dall'estremità alla base. La statura è maggiore di quella della tortora, ma minore di quella del colombo di razza *trigaynina* da cui proviene. Ha forme snelle, leggiadre, movimenti rapidi; è vivacissimo, non si lascia pigliare così facilmente, vola rapidamente e con volo leggero, in complesso si nota un non so che di selvaggio. Ha dunque dei caratteri pei quali non rassomiglia per niente ne al colombo ne alla tortora. Ne ha tuttavia di quelli che lo ravvicinano ora alla tortora ed ora al colombo. Così il modo di corteggiare la femmina è

molto simile a quello usato dalla tortora. Il grido in questo caso è proprio analogo a quello della tortora maschio, ma in tono più basso, e nel mentre grida s'alza e si abbassa con tutto il corpo con ripetuti inchini, come osserviamo appunto nella tortora. Rassomiglia invece al colombo quando chiama la femmina al nido, il grido che emette è cupo somigliante a quello del colombo, ma più intenso e monotono e tale da rendere maggior fastidio del colombo se si tenesse vicino alle stanze ove si abita. Il modo con cui si pulisce le penne, il cibarsi di vecchia anche costantemente e di tutti gli altri grani che si danno ai colombi, il fare certi movimenti come di saltare dall'alto in basso, ecc., sono tutti caratteri che lo ravvicinano a dirittura al colombo. Vive benissimo in compagnia dei colombi, il che non avviene delle tortore che sono sempre da quelli maltrattati e non fanno o non possono difendersi.

Nella primavera di quest'anno l'ibrido in discorso, aveva circa 8 o 9 mesi, e spiegò la sua natura di maschio con segni del più ardente calore. Esso cantava intiere giornate senza dar mai tregua, corteggiando or l'una or l'altra delle numerose colombe della mia colombaia. Collocato in apposito scompartimento o posta, ne prese possesso come fa un colombo, entrava spesso in quella sorta di cesto, che da noi si usa pei colombi affinché vi depongano le ova, e chiamava con voce cupa e forte la femmina. La voce di quest'ibrido è sempre distintissima in mezzo al tubare dei colombi ed ha maggiore intensità, e si distingue poi sempre dal canto della tortora domestica perchè ha un tono più grave.

Non possedendo altro ibrido allo stato adulto che quello ora descritto e volendo pure sperimentare sulla sua fecondità o sterilità io non potevo far altro che accompagnarlo od incrociarlo, o con una colomba o con una tortora.

Le colombe mostrarono sempre per questo essere manifesta ripugnanza e per quanto ei ne corteggiasse mentre lo tenni nella colombaia, nessuna gli corrispose mai. Le tortore invece non solo mostrarono niuna ripugnanza per l'ibrido, ma appena ne scelsi una e la chiusi in sua compagnia quasi subito ebbi l'accompagnatura. Osservate le ova che provennero da questo incrocio, nessuna era stata fecondata. Volli poi accertarmi assolutamente se era affatto impossibile accompagnare cotesto ibrido con una colomba, e sceltane una che era molto in calore la collocai col medesimo

in una stanza. La colomba non essendo distratta dalla presenza di nessun colombo dopo 5 o 6 giorni si accompagnò coll'ibrido. Ebbi da questo connubio due covate, ma le ova sempre non fecondate. Ciò che vi è di notevole nei costumi di quest' ibrido è la forte gelosia che spiega per la femmina, ed è facile constatare che è più ardente di un colombo maschio. Così si potrebbe citare a proposito l'insistenza con cui seguita la femmina. È noto che i colombi non abbandonano un solo istante la loro compagna nei giorni che precedono la deposizione delle ova e la percuotono anche se si allontana dal nido, e giungono persino a non permetterle neanche di mangiare. Ebbene l'ibrido era così furioso nel seguire la sua colomba che dovette a dirittura togliergliela qualche tempo affinché potesse provvedere ai bisogni del mangiare e del bere, bisogni ai quali non poteva soddisfare per la non interrotta vigilanza e furore del compagno suo, il quale non solo la percuoteva di quando in quando come si usa dai colombi, ma, premettendole la sua leggerezza, le volava sul dorso e la guidava poi ad ogni costo al nido.

Ho voluto ancora constatare, nel caso, che l'ibrido fosse stato fecondo, qual cura avrebbe avuto della sua prole. A tale scopo misi a covare nel suo nido, e a tempo debito, delle ova di colombo già fecondate, in sostituzione delle ova non fecondate della sua compagna, e potei osservare che esso allevò assai bene i novelli, come fanno i colombi più amorosi verso la loro prole, anzi aggiungerei con maggior trasporto. Tale esperimento io ho ripetuto parecchie volte e sempre collo stesso risultato.

Queste sono le principali osservazioni e gli esperimenti che ho potuto fare finora intorno all'ibridismo del colombo domestico colla tortora domestica. Siffatte osservazioni ed esperimenti li credo di qualche importanza, se si riflette al poco che conosciamo intorno agli animali ibridi.

Io non conosco nessun lavoro intorno agli ibridi del colombo e della tortora, e le pochissime notizie che ho potuto conoscere su questo argomento sono riportate nell'opera di Darwin - Le variazioni delle piante e degli animali ecc. - in una nota del capitolo VI. Vol. I. In questa nota è semplicemente riferito che secondo Bechstein è certo che il colombo domestico s'appaja con la *C. palumbus*, la *Turtur risoria* e la *T. vulgaris* ma nulla dice della fecondità degli ibridi. Riferisce inoltre che al giardino zoologico di

Londra un ibrido maschio della *T. vulgaris*, e della colomba domestica si è appajato con differenti specie di colombe e tortorelle, ma nessuna delle ova era stata fecondata.

È necessario quindi proseguire nelle indagini per fare le debite deduzioni.

Riassumendo possiamo per ora stabilire:

1.° È sempre possibile ottenere l'accoppiamento di un colombo domestico, almeno della razza *triganina* con una tortora domestica *Turtur risoria*; e forse potrà fare eccezione qualche individuo dell'una e dell'altra specie per circostanze affatto speciali.

2.° Tale accoppiamento è sempre fecondo, in altri termini la fecondità tra il colombo e la tortora suddetti è perfettamente uguale a quella delle due specie separatamente.

3.° Nelle esperienze eseguite, molte volte l'embrione era già sviluppato nell'uovo, ma periva nei primordi della sua vita, e parecchie volte i giovani nati morivano con sintomi di vomito e di diarea, e molti in generale venivano colti da una sorta di debolezza o languore, per cui parrebbe che essi non si trovassero in condizione di vita opportuna.

4.° Gli ibridi provenienti da questo incrocio partecipano dei caratteri della tortora e di quelli del colombo, ma ne hanno però alcuni propri ad essi solamente. Tuttavia si nota una certa prevalenza della specie madre tortora.

5.° L'ibrido maschio proveniente dall'incrocio del colombo colla tortora suddetti è dispostissimo ad unirsi tanto colla tortora femmina, quanto colla colomba, ma quest'ultima non vi si unisce se non in certo modo forzandola.

6.° L'ibrido maschio proveniente da tale incrocio, venga poi incrociato colla tortora o colla colomba, in ambo i casi è incapace di fecondare le ova.

Resta a sapersi se sarà possibile l'incrocio reciproco, e nel caso affermativo, se si verificheranno tutte le suddette proprietà anche nell'incrocio della tortora domestica maschio colla colomba domestica. L'esperienza da me eseguita ci condurrebbe a ritenere che non sia possibile, però dissi che è duopo sperimentare un'altra volta.

(Dagli *Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali*
residente in Padova, Volume unico).

Stab. Prosperini 1875.